



GIUSEPPE GENNA

Chi sia Giuseppe Genna, quali siano le sue provenienze, distanze, attenzioni, è cosa che potete sapere spulciando a profusione il sito www.giugenna.com, in cui il miserabile autore raccoglie da tempo ogni tipo di materiale su scritti e pezzi di vita. Provare a tracciarne una sintesi sarebbe ingeneroso, oltre che complesso, quindi vogliate scusarmi se rimando alla vostra curiosità le note biografiche che qui sarebbero d'obbligo, ma Giuseppe è un uomo e uno scrittore di cui non si può proprio fare riassunto.

Per scrivere *Hitler* ci hai messo dieci anni. Li hai dedicati "a una meditazione e un'ossessione creativa, tenute a bada attraverso studi e riflessioni su come guardare in faccia letterariamente

Hitler". Ti va di raccontarmi qualcosa in proposito?

Non è sentendo il *Male* che ho trascorso questi dieci anni, perché il *Male* non è. Sono stati anni di permanenza, per quanto possa sembrare paradossale. Come si sta di fronte a qualcosa che non è, come si sta di fronte a una non-persona? È evidente: l'atroce sterminatore sono io. Come posso rappresentare, allora, questo mio sguardo su ciò che non è, e che non è Hitler eppure lo è? [...] In questi anni, ci sono stati momenti in cui si sono manifestate alcune percezioni di possibilità di rappresentazione di questa "cosa".

Per guardare in faccia Hitler, sei risalito all'indietro nel tempo da uomo, ma anche da filosofo e da scrittore. In questi due

LIBRI

ultimi "ruoli", c'è stata partecipazione emozionale?

Non c'è stato lavoro empatico su Hitler, ma sulla Shoah. Il perno del libro per me è quello che sta tra le due pagine nere, e che si intitola *Apocalisse con figure*. [...] Quel capitolo è indipendente a livello di mercato, non è parte vendibile del libro. Nelle parole pronunciate - in cui non sono assente ma sono certo minoritario - si deposita una cosa da dire: che la memoria non è l'ultima facoltà, perché se tu vai ad Achau e ricordi dei vivi nelle camere a gas, e della loro vita e della loro esperienza di prima, la memoria diventa selettiva. Accade a un certo punto per natura che stai e risenti, e basta: questo sentire, che cede la memoria, è l'essere di fronte a Hitler - non essere.

Un'altra curiosità riguarda il ricorso alla mitologia norrena, attraverso la figura del "lupo della Fine" Fenrir. Perché hai utilizzato una figura mitica in un libro fortemente de-mitizzante?

Partiamo dal presupposto che il lupo che scatena la fine del mondo va dal piccolo Hitler e gli dice "Io sono vuoto e mi riempio di te". Hitler non è invaso dal Male: questo è il primo atto che io compio, deresponsabilizzando Hitler stesso. E' fondamentale, a questo punto, l'ossessione di Hitler per la figura del lupo: il suo cane, Blondi, è un pastore, per esempio. Per questo l'utilizzo di una figura mitica che di fatto è mito vuoto, e che fa da contrappeso a Hitler che non pretende di essere personaggio.

Consentimi un gioco di differenze tra Hitler e un altro tuo lavoro: *Medium*. *Medium* narra della scomparsa di tuo padre; Hitler registra la non-esistenza di una non-persona. È un parallelo che ha un senso?

Ha un senso, assolutamente sì. *Medium*, però, è vero solo nel primo capitolo, dopo tiro fuori il nemico che mi consente la rielaborazione del lutto, cioè la finzione, la finzione letteraria. C'è tutto un discorso sul passato, che può essere vero e può essere finto, e che messo di fronte all'atto della morte del padre crolla. È il crollo della finzione di fronte all'umanità[...]. Poi c'è Hitler, che non fu padre di nessuno, e non fu padre perché non c'è un solo momento vero in tutta la sua vita[...]. È fuor di dubbio che io abbia schierato l'empatia nel momento in cui ho scritto, mutuandola dal fatto scatenante narrato in *Medium*, e rivolgendola tutta contro Hitler. Sì.

Ricorre il quarantennale del '68 e Mondadori ripropone *Catrame*, libro in cui rendi evidenti i tradimenti degli anni immediatamente successivi al movimento di protesta. Credi in questa riproposta?

Per me *Catrame* non ha l'impatto politico che dovrebbe avere. "Quelli" erano anni particolari, in cui non esisteva la controinformazione, e la memoria andava perduta. Per questo mi sarebbe sembrato più significativo riproporre ora un libro come *Assalto* a un tempo devastato e vile.

Altra tua presenza in libreria, l'antologia *Tu sei lei* per la Minimum Fax, di cui sei curatore. Hai chiamato otto scrittrici a narrare delle storie. Questo libro è "automaticamente politico" e si fa portatore insieme di una questione femminile e di una questione artistica. Per coerenza d'intenti, non sarebbe stato più giusto far curare questo lavoro a una donna?

No, per due motivi. Il primo è che a nessuna donna vien da proporre alcuna antologia. Il secondo è che la questione femminile è universale, quindi io sono femminile. Qui c'è in ballo la percezione di una società che non sa comprendere quanto il femminile sia salvifico [...] Allora, vediamo come sente il femminile. Vediamolo affidando a otto scrittrici altrettante narrazioni, senza nulla di pre-ordinato. Bene, la risposta è che il femminile sente tutto, visto che in questa antologia non c'è un racconto che sia paragonabile a un altro, e tutti sono differenti per struttura, tono, contenuto.

Anche il tuo sito è un progetto intensamente politico. In un mondo che decade sempre più verso l'isolamento e la separatezza, tu e pochi altri autori curate questa relazione speciale con lettori e colleghi attraverso il web è davvero utile tutto ciò?

Nel momento in cui si è intellettuali, o si mettono a disposizione degli altri i saperi, le capacità di sentire, i modi di intercettare, o non si è intellettuali. In una società complessa, la salvezza è fondare una comunità in cui saperi diversi si possano aggregare, per contrastare quella complessità che si traduce in semplificazione dell'estremo, e quindi in omologazione e alienazione. Scrivere è fare mitopoesi, per trascinare nel segno del possibile ciò che in un'epoca ti dice che il segno può essere solo quella certa cosa, solo quelle determinate possibilità. Si chiama controllo sociale.

Stefania Ricchiuto